

DIREZIONE: AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via del Taurino, 19 - Tel. 200.351 - 200.451  
PUBBLICITÀ: mm. colonna - Commerciale:  
Cinema L. 150 - Dimenticare L. 200 - Echi  
spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia  
L. 120 - Finanziaria Banca L. 120 - Legali  
L. 200 - Rivolgere (SP) - Via Parlamento, 9  
Prezzi d'abbonamento: Annuo Sem. Trim.

## ultime l'Unità notizie

Prezzi d'abbonamento:	Annuo	Sem.	Trim.
UNITÀ	7.500	3.900	2.050
(con l'edizione del lunedì)	8.700	4.500	2.350
RINASCITA	1.500	800	—
VIE NUOVE	2.500	1.300	—

Conto corrente postale 1/29193

CONCLUSO IL CONGRESSO DEL RASSEMBLEMENT DEMOCRATIQUE AFRICAÏN

# Da Bamako nel cuore dell'Africa una rivolta contro il colonialismo

Nella capitale del Sudan francese si sono riuniti i delegati del grande movimento nazionalista africano - "Un colpo di tuono che ha fatto tremare Palazzo Borbone" - Un giudizio di Mendes-France

(Dal nostro corrispondente)

PARIGI, 3. — Due giorni prima della caduta del governo Bourges-Maunoury, erano certamente pochi, nel mondo, gli uomini che avevano sentito parlare di Bamako. Ma la sera del 28 settembre, rosso in volto, le spesse labbra appannate, il portavoce più accreditato dei grandi coloni d'Algeria, il gollista Soustelle, saltò alla tribuna di Palazzo Borbone: «Mentre noi discutiamo della legge quadro per l'Algeria — gridò rivolto alla

posizioni di moderato attendimento. Houphouët Boigny, aveva assunto allora la direzione del partito, era entrato come sottosegretario nel governo Mollet e Bourges-Maunoury, aveva difeso le tesi francesi sull'Algeria all'Assemblea delle Nazioni Unite del febbraio scorso, e col socialista Delferre aveva elaborato quella «legge quadro per l'Africa nera» entrata in applicazione giusto sei mesi fa.

La portata storica delle decisioni che sarebbero uscite dal congresso non era

blea francese doveva chiedere la democratizzazione degli organismi federali esistenti, cioè la creazione di un governo federale a Dakar, 21 la convocazione e la fusione, su un programma politico avanzato, di tutti i partiti africani, cioè la nascita di un grande movimento democratico africano, 3) revisione costituzionale, formazione di uno Stato federale composto di repubbliche autonome (gli attuali territori francesi) di un governo e di un parlamento federali, nel segno di una federazione franco-africana liberamente scelta e tale da garantire l'uguaglianza delle sue parti: di tutto al presidente Houphouët Boigny a difendere, nel Parlamento francese, la politica del partito e quindi ad opporsi alla guerra contro l'Algeria.

La continuazione del rapporto franco-africano, ma su basi di libertà ed eguaglianza, venne precisata dal vicepresidente del RDA nei seguenti termini: «Se è vero che l'Africa senza la Francia andrebbe incontro a difficoltà insormontabili, è altrettanto vero che la Francia senza l'Africa perderebbe tutto il suo potenziale internazionale. I francesi non lo dimentichino».

Quali conclusioni trarre da questa svolta fondamentale?

«Prima di tutto — ha scritto Le Monde — bisogna sottolineare e ricordare che queste decisioni escono da una maturità politica eccezionale». «Se poi questi propositi tendono — ha aggiunto il settimanale France Observateur — fossero accolti a Parigi con ostilità, l'evoluzione dell'Africa nera potrebbe prendere un'altra direzione. Bamako offre alla Francia un'occasione che non dobbiamo lasciarci sfuggire».

«Penso con nostalgia — ha concluso Mendes-France — a quello che la Francia avrebbe potuto fare per una parte così importante del suo futuro. Invece di sprecare le sue ricchezze in spese militari, i popoli africani vogliono assumersi le loro responsabilità. La formula migliore è l'eguaglianza di un federalismo conforme ai diritti dell'uomo».

Saprà la Francia borghese capire e rispondere a questa esigenza di milioni di africani? Si può temere di no

Eppure, le lotte e le guerre che hanno dissanguato moralmente ed economicamente la Francia dal 1947 ad oggi, avrebbero potuto essere evitate se i vari Mollet e Laniel e Faure avessero tempestivamente accettato le proposte di collaborazione in questi popoli divenuti in se stessi nemici della grande Repubblica.

AUGUSTO PANCALDI

Fallisce il lancio di un missile americano

COCOA BEACH (Florida), 3. — Un missile di lunga gittata, che si ritiene fosse il Thor, progettato e costruito dall'aeronautica e capace di una traiettoria di millecinquecento miglia, è scoppiato sulla spiaggia di lancio di Capo Canaveral. Le fiamme si sono diffuse per un'ampia estensione del campo sperimentale, ma sono state rapidamente estinte mediante lo impiego massiccio di tutti i mezzi anti-incendio della base. Non vi sono state vittime tra il personale.

Trattato commerciale tra la Svezia e la Cina

STOCOLMA, 3. — La Svezia è da oggi la prima nazione occidentale che abbia concluso un trattato commerciale con la Cina popolare.

Un portavoce del ministero degli Esteri svedese ha

dichiarato che l'accordo è stato raggiunto a conclusione di negoziati svolti a Pechino.

Fallisce il lancio di un missile americano

COCOA BEACH (Florida), 3. — Un missile di lunga gittata, che si ritiene fosse il Thor, progettato e costruito dall'aeronautica e capace di una traiettoria di millecinquecento miglia, è scoppiato sulla spiaggia di lancio di Capo Canaveral. Le fiamme si sono diffuse per un'ampia estensione del campo sperimentale, ma sono state rapidamente estinte mediante lo impiego massiccio di tutti i mezzi anti-incendio della base. Non vi sono state vittime tra il personale.

Trattato commerciale tra la Svezia e la Cina

STOCOLMA, 3. — La Svezia è da oggi la prima nazione occidentale che abbia concluso un trattato commerciale con la Cina popolare.

Un portavoce del ministero degli Esteri svedese ha

SENSAZIONALE SEDUTA DELLA CONFERENZA DI WASHINGTON

# Rivelazioni di uno scienziato sovietico sui razzi e sui "satelliti", artificiali

In America si ritiene che l'U.R.S.S. sia ormai all'avanguardia nel campo dei satelliti - Un «disco volante» intercettato da un caccia americano in Estremo Oriente?

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 3. — Gli scienziati sovietici presenti alla Conferenza internazionale di Washington sui satelliti artificiali hanno fatto nella seduta odierna dichiarazioni ampiamente rivelatrici dell'alto livello raggiunto dalla tecnologia sovietica per il lancio nello spazio della piccola «luna» di fabbricazione terrestre che nascerà entro l'anno geofisico internazionale.

La descrizione, da parte di uno dei quattro scienziati sovietici presenti a Washington, del missile che porterà l'atmosfera del satellite artificiale ha appassionato il pubblico di tecnici ed esperti in maniera eccezionale.

L'emozione dei presenti è stata così forte che, dopo le relazioni dello scienziato sovietico A. Kasa'kin, durata 20 minuti, l'assemblea ha de-

ciso di rinviare la lettura di altre quattro relazioni in programma per la mattinata del pomeriggio, in modo da poter dedicare la giornata alle richieste di ulteriori dettagli sullo sviluppo dei razzi nell'URSS.

L'impressione generale dei partecipanti alla conferenza è che la tecnologia dei missili sovietici ha compiuto enormi progressi negli ultimi anni ed ha già raggiunto stadi che non sono ancora familiari ai paesi occidentali nello stesso campo.

Il tipo di missile descritto da Kasa'kin è stato definito dal relatore un «missile meteorologico», che ha il potere di salire normalmente ad una altezza di 95 chilometri dalla terra. Lo scienziato ha accennato anche all'impiego, da parte sovietica, di un missile definito «geologico», che avrebbe la capacità di salire ad oltre 200 chilometri e che

L'Unione Sovietica intendeva conoscere nei suoi particolari operativi in occasione di una nuova conferenza.

Nessun confronto immediato può essere fatto con il livello della tecnica dei missili americani, a causa delle differenze costruttive e di impiego. Kasa'kin ha dichiarato tuttavia che, fra breve, saranno pubblicati i dati ufficiali sui missili sovietici. Allora, attraverso lo studio e il confronto dettagliato, sarà possibile stabilire di quanto i sovietici sono avanzati rispetto agli occidentali nel campo dei missili.

Lo straordinario interesse sollevato dalla relazione di Kasa'kin è stato accresciuto dalle spiegazioni, con documentazione fotografica, riguardanti l'impiego del missile meteorologico. Si è visto che il «naso» o testata del razzo ed il corpo di esso, mediante due diversi para-

cadute, atterrano in un raggio di cinquecento metri o al massimo di un chilometro dalla torre di lancio.

Kasa'kin ha dichiarato che, ad una grande altezza, il paracadute che opera, sulla testata del razzo ha un effetto stabilizzante che permette di prolungare le osservazioni scientifiche strumentali che debbono essere compiute.

Il razzo meteorologico inizia il suo volo con carburante solido, che a sua volta mette in azione il carburante liquido dopo un determinato percorso, per aumentare la velocità del razzo. Il peso di tali razzi è di 680 chilogrammi e la lunghezza di pochi metri. I paracadute che vengono fatti rallentare la velocità di caduta del razzo sono di forma rettangolare, ed hanno una superficie di 64 metri quadrati. La torre di lancio di tali razzi, costituita da un traliccio a spirale, che permette l'accesso ad ogni parte del missile e che è fissato con speciali dischi aderenti al terreno. Il lancio non richiede, come avviene invece per la maggior parte dei missili, installazioni e piattaforme ancorate al terreno su basi di cemento.

La velocità iniziale di questo missile sovietico è di 170 metri al secondo, ma a trenta chilometri di altezza la velocità aumenta a 1100 metri al secondo, aumentando continuamente. Corpo e testa del razzo si separano a circa 70 chilometri dal suolo, e la testata continua a guadagnare altezza fino a circa 90 chilometri.

Lo scienziato sovietico ha risposto a tutte le domande con evidente franchezza. Egli ha dichiarato di non essere autorizzato a precisare, a comando dei giornalisti, se il carburante usato in questi missili, quando la domanda gli è stata rivolta, si è scusato con un sorriso che sottintendeva ovvie considerazioni sulla segretezza di questa materia per qualunque paese.

Sempre nel campo degli esperimenti di voli spaziali, il Comitato nazionale americano per i fenomeni aerei ha rivelato oggi uno strano incidente accaduto nel dicembre scorso. Un aereo dell'Armata aerea, in volo sopra l'Oriente, dopo un apparecchio a reazione degli Stati Uniti ha inseguito un «oggetto volante» intercettato nel radar, ma che tuttavia non si è lasciato avvicinare, rollando ad una velocità di oltre 2.160 miglia all'ora.

L'oggetto di forma circolare, in seguito dal radar americano aveva la dimensione approssimativa di un bombardiere del tipo B-29, ma la pilota dell'avanzato, che lo ha seguito, non ha potuto vedere l'oggetto, che si è mosso a una velocità di oltre 1.000 chilometri all'ora, non è riuscito ad andargli vicino oltre il limite delle cinque miglia. L'oggetto era perfettamente visibile nel radar del reattore, che ha permesso di seguire la sua traiettoria. L'oggetto è stato intercettato da un radar del genere solitamente emesso da altri radar per disturbare la ricezione. Eliminate le interferenze mediante l'apposito cambiamento d'onda, l'oggetto è stato intercettato da un radar del genere solitamente emesso da altri radar per disturbare la ricezione. Eliminate le interferenze mediante l'apposito cambiamento d'onda, l'oggetto è stato intercettato da un radar del genere solitamente emesso da altri radar per disturbare la ricezione.

La relazione dell'ufficiale che pilota l'aereo americano dice che l'oggetto volante, di color oro scuro, non aveva riflessi solari. Gli esperti, così, si spiegarono l'aspetto dell'apparecchio inquisito l'hanno trovato perfettamente in ordine. Naturalmente gli americani pensano che il «disco volante» fosse sovietico.

HARRY FRANTZ dell'United Press

Perle per 76 milioni gettate in mare a Tokio

TOKIO, 3. — Perle per un valore complessivo di 76 milioni di lire sono state gettate in mare ieri nel porto di Misaki, a nord della baia di Tokio, da bordo di una nave.

La società giapponese per le esportazioni ha spiegato che l'operazione è stata compiuta per eliminare dal mercato giapponese una certa quantità di perle impetite, che se esportate avrebbero danneggiato il prestigio commerciale del paese.

ALFREDO REICHLIN direttore

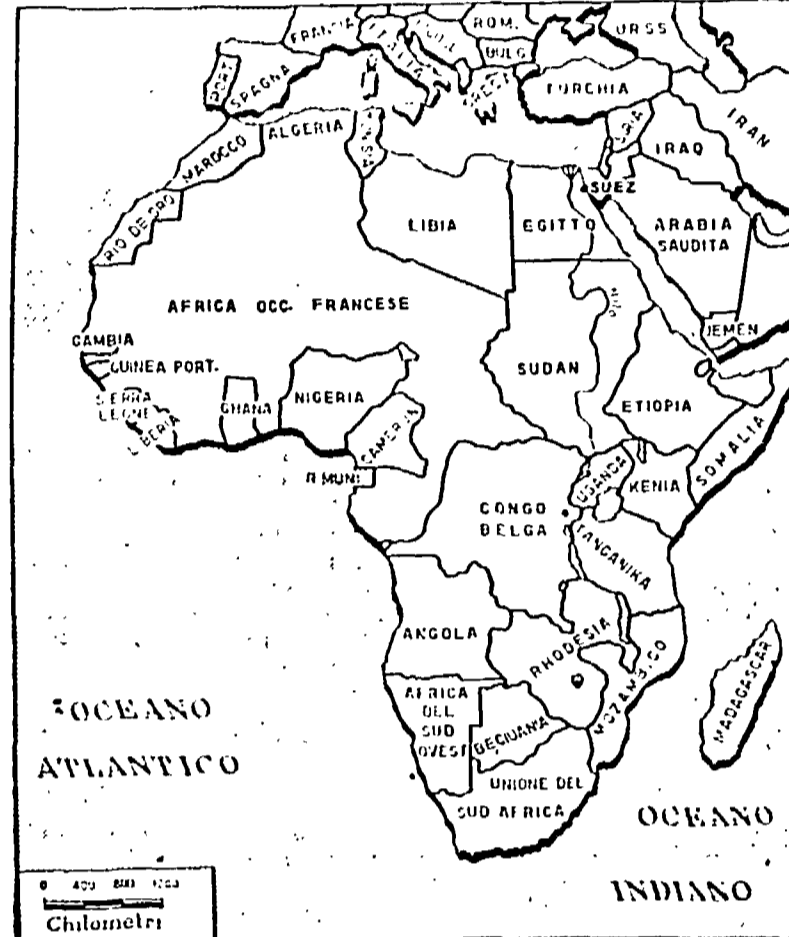
Luca Pagnoli, direttore resp. iscritto al n. 2486 del Registro

Stampa del Tribunale di Roma in data 8 novembre 1956

L'Unità autorizzazione a giornale n. 495 del 4 gennaio 1955

Stabilimento Tipografico G. A. E. Via del Taurino, 19 - Roma

LA PASTA È PASTA DI QUALITÀ



destra — a Bamako gli africani trovano già superata la legge-quattro entrata in vigore sei mesi fa; chiedono una maggiore indipendenza e si permettono di consigliare alla Francia la via del negoziato coi ribelli d'Algeria. Bamako è una prova: tutte le leggi-quattro portano all'indipendenza e alla perdita delle nostre colonie. Quarantotto ore dopo la destra parlamentare, anche a causa di Bamako, bocciarono la legge-quattro, per l'Algeria, il governo cadeva e un giornale della sera parigino usciva con questo titolo a tutta pagina: «Il grande congresso africano si è chiuso con un colpo di tuono che ha fatto tremare Palazzo Borbone». Il crollo di Bourges-Maunoury è cominciato a 3.600 chilometri da Parigi e cominciato a Bamako».

Bamako, capitale del Sudan francese: un punto nel cuore dell'Africa occidentale, centomila abitanti, neri e tremila «bianchi». Qui, il 25 settembre si era aperto solennemente il congresso del «Rassemblement démocratique africain».

Quando, fra qualche decennio, si chiamerà «Come l'Africa diventò nazione», si scoprirà certo un vasto capitolo dedicato a Bamako e alle decisive giornate dell'autunno 1957.

Il «Rassemblement démocratique africain» (RDA) è il più grande partito politico africano. Fondato nel 1946 dal progressista d'Arabie, Boussier e da Houphouët Boigny, organizzatori rapidamente in sezioni e sottosezioni, oggi solidamente piantati in tutta l'Africa occidentale ed equatoriale francese, diretto da uomini che soltanto tre anni fa languivano ancora nelle prigioni coloniali, il RDA si è presentato a Bamako come la espressione vivente della evoluzione dei popoli africani e della loro compiuta maturità politica.

Per questo secondo congresso si erano radunati nella capitale del Sudan francese responsabili e delegati delle sezioni dell'Alto Volta, della Guinea, del Senegal, della Costa d'Avorio, del Sudan, dell'Uganda, del Gabon e del Medio Congo, ma, al loro fianco, non mancavano gli invitati dei partiti africani fratelli, il Blocco popolare senegalense, il Movimento socialista africano, la Convenzione africana, si poteva parlare insomma di una assemblea generale dei rappresentanti politici di quei popoli che abitano l'enorme spazio geografico ancora amministrato dalla Francia) compreso fra l'Oceano Atlantico, il deserto del Sahara, il Sudan Egiziano e il Congo belga.

Qui sta la prima ragione dell'importanza iniziale del congresso, seconda era una coincidenza politica, legata alla stessa storia del RDA. Dal 1949, data dei precedenti assisi, il grande partito africano era passato per gli scontri sanguinosi del 1950, la crisi e l'isolamento del 1951, il ripiegamento su

## Fallisce un tentativo di sciopero degli alunni bianchi a Little Rock

Meno del 5 per cento degli studenti ha abbandonato l'istituto Eisenhower invita gli americani all'estero a parlar bene degli S.U.

(Nostro servizio particolare)

WASHINGTON, 3. — La causa dell'emancipazione dei negri americani ha fatto oggi un nuovo, piccolo passo. Un gruppo di studenti bianchi, nel modo più clamoroso, un tentativo dei razzisti di Little Rock diretto a far scioperare tutti gli studenti bianchi della High School, che accoglie, com'è noto, anche nove alunni negri.

All'appello lanciato dai razzisti, hanno risposto soltanto 75 ragazzi e ragazze bianchi, cioè meno del cinque per cento della popolazione scolastica dell'istituto. Gli «scioperanti» (gli stessi che nei giorni scorsi avevano sistematicamente provocato con insulti e minacce i colleghi negri, e che ieri erano giunti fino alle percosse, ai pugni e ai calci) si sono rac-

contenuti, e si sono accinti a lasciare l'istituto, ma, rifiutando tutti gli altri bianchi ad uscire. Ma la stragrande maggioranza delle scolaresche non ha raccolto l'istigazione, e allora i manifestanti si sono sfogati a gridare «vigliacchi» e «traditori».

Per aizzare i furbi, un pupazzo nero e lo hanno incendiato, lanciando poi il macabro fantoccio contro i soldati federali accorsi per sedare il tumulto.

Le autorità scolastiche avevano dichiarato che tutti coloro che si fossero assentati oggi dalle lezioni senza autorizzazione sarebbero stati espulsi.

Non si sa ancora, però, se il giusto provvedimento verrà effettivamente adottato contro gli «scioperanti», vittime del resto essi stessi del clima di odio insensato in cui sono stati finiti.

Prima dell'inizio delle lezioni, gli studenti negri (otto, perché il nono si è ammaloato) sono stati scortati fin dentro la scuola da una grossa pattuglia di guardie nazionali e di paracadutisti, i quali ultimi hanno ormai ripreso il controllo della situazione.

Su questo provvedimento, come razziale nel suo complesso, ha parlato oggi Eisenhower nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Il presidente non ha detto gran che di nuovo: ha avuto parole di critica nei confronti di Faubus, definendolo «un uomo fuori strada, che sta rendendo un cattivo servizio alla sua città e al suo Stato»; si è detto spiacente di aver dovuto impiegare le truppe a Little Rock, ma ha spiegato di averlo fatto «per evitare l'anarchia», ha promesso di ritirare i paracadutisti, se «sarà data l'inequivocabile assicurazione che le ordinanze dei tribunali federali non saranno ostacolate»; ha lasciato intendere che i quattro governatori sudisti stanno ancora sforzandosi di facilitare un compromesso fra Faubus e la Casa Bianca; infine ha rivolto un patetico appello agli «americani allo estero», affinché spieghino che gli episodi di razzismo «non sono un fatto tipico degli Stati Uniti».

«Lo stesso», ha concluso Eisenhower — ebbe difficoltà a una volta — a convincere un russo dei vantaggi della democrazia americana. Eppure mi sembrò di essere stato molto eloquente...».

D. S.

stessi del clima di odio insensato in cui sono stati finiti.

Prima dell'inizio delle lezioni, gli studenti negri (otto, perché il nono si è ammaloato) sono stati scortati fin dentro la scuola da una grossa pattuglia di guardie nazionali e di paracadutisti, i quali ultimi hanno ormai ripreso il controllo della situazione.

Su questo provvedimento, come razziale nel suo complesso, ha parlato oggi Eisenhower nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Il presidente non ha detto gran che di nuovo: ha avuto parole di critica nei confronti di Faubus, definendolo «un uomo fuori strada, che sta rendendo un cattivo servizio alla sua città e al suo Stato»; si è detto spiacente di aver dovuto impiegare le truppe a Little Rock, ma ha spiegato di averlo fatto «per evitare l'anarchia», ha promesso di ritirare i paracadutisti, se «sarà data l'inequivocabile assicurazione che le ordinanze dei tribunali federali non saranno ostacolate»; ha lasciato intendere che i quattro governatori sudisti stanno ancora sforzandosi di facilitare un compromesso fra Faubus e la Casa Bianca; infine ha rivolto un patetico appello agli «americani allo estero», affinché spieghino che gli episodi di razzismo «non sono un fatto tipico degli Stati Uniti».

«Lo stesso», ha concluso Eisenhower — ebbe difficoltà a una volta — a convincere un russo dei vantaggi della democrazia americana. Eppure mi sembrò di essere stato molto eloquente...».

Non si sa ancora, però, se il giusto provvedimento verrà effettivamente adottato contro gli «scioperanti», vittime del resto essi stessi del clima di odio insensato in cui sono stati finiti.

Prima dell'inizio delle lezioni, gli studenti negri (otto, perché il nono si è ammaloato) sono stati scortati fin dentro la scuola da una grossa pattuglia di guardie nazionali e di paracadutisti, i quali ultimi hanno ormai ripreso il controllo della situazione.

Su questo provvedimento, come razziale nel suo complesso, ha parlato oggi Eisenhower nel corso di una conferenza stampa appositamente convocata. Il presidente non ha detto gran che di nuovo: ha avuto parole di critica nei confronti di Faubus, definendolo «un uomo fuori strada, che sta rendendo un cattivo servizio alla sua città e al suo Stato»; si è detto spiacente di aver dovuto impiegare le truppe a Little Rock, ma ha spiegato di averlo fatto «per evitare l'anarchia», ha promesso di ritirare i paracadutisti, se «sarà data l'inequivocabile assicurazione che le ordinanze dei tribunali federali non saranno ostacolate»; ha lasciato intendere che i quattro governatori sudisti stanno ancora sforzandosi di facilitare un compromesso fra Faubus e la Casa Bianca; infine ha rivolto un patetico appello agli «americani allo estero», affinché spieghino che gli episodi di razzismo «non sono un fatto tipico degli Stati Uniti».

«Lo stesso», ha concluso Eisenhower — ebbe difficoltà a una volta — a convincere un russo dei vantaggi della democrazia americana. Eppure mi sembrò di essere stato molto eloquente...».

D. S.

confermare, aveva destato grande sensazione e molti corrispondenti avevano chiesto di conferire con lui.

Stamane l'onorevole Consiglio del club era quindi gremita di ascoltatori. L'ex leader dell'emigrazione, Szabo, è un uomo di media statura, dai capelli biondo-grigi, sui 40 anni. È stato, nei primi anni della Repubblica popolare ungherese, deputato del Partito dei piccoli proprietari. Successivamente fu in carcere, donde uscì nel 1953.

Due anni dopo passò in esilio, dove fu tra i fondatori della Repubblica popolare ungherese di Strassburg. In questa città dirigeva, tra l'altro, l'Istituto di cultura dei profughi. Szabo si presenta ai giornalisti come un uomo politico borghese, lontano dalle polemiche politiche, ma partecipa del progresso sociale del suo Paese.

Il quadro che egli traccia per un'ora, in una pacata esposizione frequentemente interrotta dal bagliore dei flash dei fotografi, è dominato dal senso di una profonda, amara delusione.

È un politico, egli dice, e tutto quello che ha fatto è stato sempre ispirato da una convinzione profonda. È andato in Occidente credendo di trovare dei compatrioti e degli amici del suo popolo: non ha trovato che uomini all'opera per interessi del tutto estranei alla nazione ungherese, per basse ambizioni personali.

In Occidente, in particolare dopo l'ottobre-novembre dello scorso anno, ha veduto e toccato con mano la tragedia dei suoi compatrioti, i loro disinganni, la loro misera condizione. Il suo lavoro lo ha portato tra questa gente e gli ha consentito di misurare la distanza esistente tra loro e i capi dell'emigrazione. Nei confronti di questi ultimi ha parlato «dura» in lingua, nella grande maggioranza dei casi, ha conosciuto non degli uomini politici ma degli intriganti, non dei patrioti ma dei collaboratori dei servizi segreti occidentali, non dei giornalisti ma di spione.

Szabo cita a questo proposito non che appartengono al più nero passato del suo paese — relitti dell'horrorismo, delle «croci frec-

che», del legitimismo che fa capo ad Otto di Asburgo — ed episodi significativi. Quello che ricorda con maggiore frequenza è il ricatto teso ai profughi dai suoi ex colleghi in combutta con «Europa libera» e con le centrali di Monaco «unicamente avidi di informazioni militari». Spesso questo ricatto porta all'invio delle vittime oltre le frontiere ungheresi, con compiti di spionaggio o di diversione o con missioni legate al disegno di un secondo moto controrivoluzionario. Agli occhi degli Stati Uniti, i profughi e gli emigrati non costituiscono se non un mezzo per ingenerarsi permanentemente negli affari ungheresi. Egli ha an-

che citato particolari dai quali risulta che alcuni governi occidentali, tra cui quello italiano, fecero versare al denaro per fomentare nuovi moti controrivoluzionari.

In Occidente, Szabo ha seguito da vicino anche il lavoro del «Comitato dei cinque», incaricato di svolgere la nota indagine in nome dell'ONU. Ha assistito ad una sistematica selezione dei testimoni, ad una coerente deformazione dei fatti, secondo un interesse ben identificato, che nulla ha a che fare con quello del popolo ungherese.

Dalla sua esperienza egli ha tratto la conclusione che abbiamo detto all'inizio: un buon patriota, un uomo responsabile non può che prendere la via del ritorno. Egli fa appello in questo senso a molti comunisti socialisti in Occidente, a tutti i profughi per i quali il ritorno rappresenta «un problema permanente».

Questo è quanto Szabo voleva dire, e nel rispondere alle domande dei giornalisti egli va oltre il dare conto di questa esperienza. Gli chiediamo le sue prime impressioni del ritorno dopo due anni di assenza. «Non sono ancora in grado di risponderle di tutte le osservazioni meditate».

Analoga risposta egli dà al collega della Reuters che lo interroga circa i suoi programmi per l'avvenire.

ENNIO POLITO

Il «Po Prostu», sospeso dal POUP per atteggiamento anti-socialista

Un giudizio di Gomulka — Lievi incidenti avvenuti a Varsavia durante una manifestazione studentesca di protesta

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 3. — La mancata uscita del settimanale studentesco Po Prostu, che dopo la sospensione estiva doveva riprendere le sue normali pubblicazioni questa settimana, è stata motivata da una manifestazione di diverse centinaia di giovani, in buona parte del Politecnico di Varsavia, che intendevano riunirsi nella sala della Casa Accademica di piazza Narutowicz.

Ieri si era diffusa la voce che il settimanale avrebbe cessato le sue pubblicazioni per decisione della segreteria del Comitato Centrale del Partito operaio. Questa sera, tuttavia, poche ore prima dell'ora fissata per l'assemblea, e cioè verso le 19, gli organizzatori avevano rinviato a domani la riunione, alla quale avrebbe partecipato un rappresentante del Partito operaio per spiegare i motivi per cui il settimanale non è apparso.

Alle 19, però, nei pressi

della Casa Accademica, si erano ammassate diverse centinaia di persone, tra le quali non era difficile scorgere elementi estranei all'ambiente studentesco, quegli stessi elementi che in questi mesi, ogni qual volta si verificano assembramenti, cercano di fare degenerare in manifestazioni in disordine.

Anche questa sera, quando la polizia è intervenuta per invitare gli studenti e i giovani ammassati presso la Casa Accademica a scegliere l'assemblea, si sono levate alcune grida provocatorie, sicché l'atmosfera è andata assumendo rapidamente una tensione imprevista. A questo punto, la milizia cittadina è intervenuta energicamente, disperdendo i dimostranti anche con l'uso di bombe lacrimogene.

Non incidente di rilievo si è però verificato, e la calma è stata ristabilita nel giro di un'ora, tanto che, verso le 20.30, sulla piazza non rimanevano che sparuti gruppi di

curiosi e nuclei di milizia operaia, intervenuti al fianco della polizia per impedire ulteriori disordini.

Parte dei dimostranti aveva infatti accolto l'invito degli organizzatori, che annunciavano per domani una nuova assemblea nei locali del Politecnico. Alcuni dei più favorevoli erano stati fermati dalla polizia.

Il fermento tra le masse studentesche per il ritardo della pubblicazione del settimanale, che si è fatto una popolarità nel periodo precedente i noti avvenimenti dell'ottobre, grazie all'appoggio dato alle correnti rinnovatrici del Partito operaio, aveva fatto sorgere le voci più disparate, favorite anche da una mancata presa di posizione ufficiale.

Si sa tuttavia che il compagno Gomulka aveva affrontato il problema della pubblicazione di Po Prostu nei giorni scorsi, durante un suo incontro con gli operai della fabbrica di automobili di Zeran, nel corso del quale ebbe ad esprimere severe parole di critica all'indirizzo del settimanale. Il numero che avrebbe dovuto apparire in questi giorni, infatti, secondo le dichiarazioni del compagno Gomulka, aveva una impostazione che non ha nulla a che vedere con la linea politica adottata dal Partito all'VIII e IX Plenum del Comitato Centrale.

Secondo Gomulka, le posizioni sostenute dai giovani relatori del settimanale sono più aperte revisioniste, quando non sono addirittura rinunciatarie e liquidatorie, e vengono a sostenere la tesi dei nemici del socialismo, secondo la quale l'Ottobre polacco non dovrebbe essere che una tappa verso il ritorno del capitalismo.

FRANCO FABIANI

La cultura di «papsky»

Dopo averci rivelato

che Krusciov ha chiesto offe-

volmente «papsky» (pappalino), Cesare Zappulli, sul

Messaggero torna ad erri-

dere il pubblico su l'URSS

«senza rali». Stavolta tocca alla cultura. O meglio a ciò che i russi chiamano «cultura», che è una cosa strana. Si badi, premette

Lo Zappulli, che in URSS un cittadino su quattro va a scuola, e che egli, in un anno di permanenza a Mosca, incontrò un solo alfabetista. Zappulli aggiunge che la cosa era tanto incredibile che il pover'uomo alfabetista fu guardato con orrore, «come fosse nudo».

Ma a che serve tutto ciò, osserva il nostro, se poi la cultura «vera» non c'è, per carità, i professori universitari, culturalmente parlando, sono «fragili»? Più che studiare, — sentenzia lo Zappulli — i

russi deglutiscono compresse di cultura. L'imagine è affascinante: come a dire, per esempio, che Zappulli più che pensare attua sforzi di cervello. E deve trattarsi di sforzi calamitosi, se non gli consentono di capire che quando si appartiene a un paese, come il nostro, dove la classe dirigente riesce a spendere per la scuola meno dell'Ecuador, il meno che possa farsi — davanti a un paese come l'URSS che in pochi anni ha debellato l'analfabetismo — è di levarsi compiutamente il cappello. E di riflettere, inoltre, se poi sia tanto rispettabile certo spocchioso «umanesimo» che lascia alfabetisti milioni di suoi simili o non sia di più il deprezzato «tecnicismo», che insegna alla gente a leggere e a scrivere. Tanto più se il deprezzato «tecnicismo» non solo

mette fra le mani della gente Tolstoj, Cecov e Dostoevski, Spinoza, Hegel e Marx, ma — sul piano tecnico — risolve problemi di fisica nucleare che pochi paesi «umanistici» hanno risolto, e riesce a produrre i missili. Cosa dunque cercando, lo Zappulli?

Ha fatto bene il compagno Krusciov a chiamarlo affettuosamente, sia pure «papsky». Alla vigilia della campagna elettorale avevamo bisogno di un alfabeto cost prezioso, che si incarica di sottolineare la profonda differenza che passa tra un paese in cui la cultura è al centro della vita sociale e altri paesi, come purtroppo il nostro — la cultura sta nelle lacrimevoli condizioni che tutti — forse anche lo Zappulli — conoscono fin troppo bene.